

Nei ricordi di una protagonista operante nel nostro territorio

# LA DONNA NELLA RESISTENZA



Carlotta Villa, organizzatrice di un centro partigiano di ammantamento, viene deportata nel campo di concentramento di Ravensbrück. È morta due anni fa nella sua abitazione di Curo Buso.

In un recente convegno antifascista è stato detto che la partecipazione della donna alla Lotta di Liberazione è una storia ancora da scrivere, perché gli esempi, gli episodi, i fatti che l'hanno vista protagonista si contano ancora inosservati nelle pieghe della vicenda resistenziale.

E' per dare un contributo, un nome a tutte le compagne con le quali ho lottato nella Resistenza ma non mi sarà possibile. Della maggior parte di esse non ho conosciuto che il nome di battaglia.



Nota.

Proprio in questa anonima ed eroica presenza collettiva, in quest'apporto corale sta la grandezza del sacrificio dato dalla donna nella lotta per la liberazione nazionale.

Per meglio comprendere il valore dobbiamo richiamarci ai limiti entro i quali la donna è stata costretta a vivere per tanti anni, per secoli, in città e più ancora nelle vallate, condizionata da schemi radicati nella tradizione familiare e sociale che la escludevano dalla storia del Paese.

La Resistenza è stata per la donna la scoperta di una dimensione politica che le ha permesso di esprimere compiutamente le sue capacità, il suo coraggio, la sua sensibilità e di affrontare i problemi della libertà e della democrazia.

Nel settembre 1943 nella nostra zona vi sono già donne che collaborano con i primi gruppi di patrioti in Erna sopra Lecco, così come a Premana e Introbio in Valsassina, a Tremenico, Suggio e Vestreno in Valvarone, a Montebello, Genova, Anselmo e Val Masino in Valtellina. Svolgono un lavoro di collegamento, di improvvisata assistenza ai militari sbandati, di raccolta di fondi, di medicinali, di viveri, di indumenti.

Sono le donne delle valli, da Lecco a Bormio, che dalle povere provviste raccolgono anche il necessario al loro sostentamento per aiutare i partigiani.

Sono le donne di Premana che, con una marcia e stentante, portano nelle gerle le armi alle formazioni garibaldine che nel luglio del 1944 attaccano la caserma di Piazza in Valsassina e ne fanno prigioniero il forte presidio fascista. A Lecco, nelle fabbriche, la donna sceglie decisamente di essere in prima fila nella lotta per la libertà e scende in piazza a manifestare contro la guerra.

Alla Bonatti, negli scoperti del marzo 1944, le operaie si schierano a fianco riparmiate dalla polizia nazifascista. Ne vengono arrestate una decina, delle quali cinque deportate in Germania nei campi di annientamento. Una, Emma

Casati, non ne farà più ritorno.

Altra attività svolta dalla donna nella nostra zona fu quella di insegnare e organizzare l'esperto in Svizzera di ebrei e soldati alleati fuggiti dai campi di prigionia.

In questo rischio lavoro si distinguono quattro sorelle lecchesi: Rina, Angela, Erminia e Carlotta Villa. Esse fanno della loro vita un vero e proprio centro di smistamento e sussistenza di un centro partigiano, ospitando una missione americana paracadutata sulle nostre montagne.

Rina, Erminia e Carlotta, arrestate nel maggio 1944 e deportate a Fossoli, sfuggono miracolosamente all'impiccato del 12 luglio. Destinate alla deportazione in Germania, Rina ed Erminia riescono a fuggire durante il viaggio. Carlotta viene invece deportata a Ravensbrück.

Un'altra donna leccese svolge un ruolo importante nell'organizzazione clandestina. Angela Guzzi Leotta, nota famiglia della borghesia non rimane indifferente ai problemi della libertà e della democrazia, come lo fu invece gran parte della sua classe.

Nella sua casa ha sede il Comando Raggruppamento Divisioni Garibaldi Lombardia, comprendente la 1ª e la 2ª Divisione, che, al comando del Generale Umberto Norandi (Lario), opera in tutta la provincia di Como, in Valtellina e in parte del Bergamasco.

Angela collabora attivamente col marito, Capo di Stato Maggiore del Raggruppamento, tiene i contatti più difficili, assiste le famiglie dei caduti e dei perseguitati, custodisce tutti i documenti del Comando e delle formazioni dipendenti. In Valtellina, tra le tante donne che cadde, le tante donne che cedono, danno il loro prezioso contributo alla lotta partigiana, ricordo la contadina Lina Selveti, caduta a 24 anni in una azione dei GAP a Milano il 4 febbraio 1945.

Semplicemente, come era solita lavorare la terra, Lina sceglie di essere combattente per la libertà. A chi le chiede il perché di quella

scelta risponde: "E' questo così". E' questo, senza trasformare la sua casa in rifugio di fuga per i repubblicani che da Milano scendono in Valtellina per costituire le prime formazioni partigiane, a questo arrampicarsi sulle montagne, di giorno e di notte, carica di viveri, armi, munizioni, indumenti e medicinali per rifornire i reparti.

Fu anche giusto per Lina Selveti, ricercata nei boschi, rifugiata a Milano, continuare la lotta nelle file della 3 Brigata GAP e cadere eroicamente nell'attacco alla sede della Brigata Nera Muti in Corso Garibaldi.

Ricordo la madre del partigiano Basilio Bazzi.



La lotta per la liberazione è stata per la donna la scoperta di una dimensione politica che le ha permesso di esprimere compiutamente le sue capacità, il coraggio, la sua sensibilità e di affrontare i problemi della libertà e della democrazia.

igliano Basilio Bazzi, trucidato a Suggio in Valvarone dagli sgheri fascisti, costretto ad assistere al supplizio del figlio.

Ricordo le collegatrici della 55 Brigata Fratelli Rosselli Vera Magni e Bice Magni di Introbio e Vittoria Melesi di Primalura, arrestate e torturate dalle SS italiane; le donne di Sarnico e di Mornico (sopra Bellagio) che, nonostante l'impiccato delle loro balie in montagna, le minacce e gli arresti, continuano a raccogliere lana e indumenti per i partigiani nel duro inverno 1944/45.

Ricordo la partigiana Manuela, intellettuale piemontese, che partecipa con le armi in pugno all'attacco della caserma di Ballabio.

Ricordo le donne di Buglio in Valtellina, liberato nel giugno 1944 ad opera della 40 Brigata Garibaldina Mattiotti, unico paese della

nostra zona che viene liberata l'occupazione nazista.

Esse partecipano con entusiasmo alla vita democratica che i partigiani instaurano e resistono poi sfioramente alle durissime rappresaglie dei tedeschi e dei fascisti, che nella loro furia devastatrice incendiano e distruggono il paese, operano arresti in massa e precipitano l'abdicazione.

Non dimentico l'incendio tra le donne che da Milano salgono in montagna nei scoperti di collegamento e le contadine del borgo che prima impiccato a una certa diffidenza e poi sfiorano.



La lotta per la liberazione è stata per la donna la scoperta di una dimensione politica che le ha permesso di esprimere compiutamente le sue capacità, il coraggio, la sua sensibilità e di affrontare i problemi della libertà e della democrazia.

ciato in fraterna collaborazione.

Tra le collegatrici milanesi ricordo Egle (Cacciari) e Clara (Colombo), arrestate nell'ottobre 1944 da reparti repubblicani. Perquisite, vengono trovati su di loro documenti del Comando Raggruppamento Divisione Garibaldi. Torturate a Milano alla Squadra politica resistono coraggiosamente. Trasferite a Milano alla Squadra politica speciale, Clara viene poi scambiata con un ufficiale tedesco e continua la sua lotta nell'Oltrappò Pavese, mentre Egle viene inviata in campo di concentramento a Bolzano.

Ricordo la mamma di Pierino Vitali, partigiano leccese caduto in VM di Aosta, che, arrestate e sequestrata si dichiara antifascista e non rivela i nomi dei partigiani sepolti nella sua casa.



"Franca" Cacciari (sopra) e il figlio Pierino (sotto) nel 1944. Franca è una donna figura più prominente della Resistenza leccese, di indole eroica e combattiva.

Ricordo i fratelli e gli zii di Laura (Stadler, Lotti), Bruno, Elio, Lello, Carlo, Giulio, Yara, Maria, Mara, Rella, Gina, Anna, Rina e di decine di altre valorose collegatrici e combattenti partigiane.

E non dimentico Giovanna Malvesti, ferita a Lecco durante l'insurrezione e morta il 5 maggio 1945. Vittoria Petoli, ucraina della brigata nera il 25 ottobre 1944 a Vestreno. Lina Bonaventura, ucraina il 22 marzo 1945. Anna Prevati, ucraina per il collegamento a Lecco il 12 settembre 1945; Teresa Scacabarozzi, ucraina per l'approvvigionamento il 4 settembre 1944 e Livia Bruno Bianchi di 15 anni (M.G. della Resistenza), fucilata il 21 gennaio 1945 a Como di Porlezza.

Infine desidero ricordare una figura eminente della Resistenza leccese al fascismo: Franca Cacciari (sopra), operaia metalmeccanica, partecipa agli scoperti del primo dopoguerra e perseguitata dai fascisti si rifugia in Francia nel 1924 dove svolge lavoro politico nelle organizzazioni di massa a Parigi e Lione. Nel 1929 rientra clandestinamente in Italia e svolge attività antifascista a Milano, Torino, Bari, Genova, nelle rovine di Marsino, finché, dopo numerosi arresti, il partito la trasferisce a Oltrappò Pavese, mentre Egle viene inviata in campo di concentramento a Bolzano.

Ricordo la mamma di Pierino Vitali, partigiano leccese caduto in VM di Aosta, che, arrestate e sequestrata si dichiara antifascista e non rivela i nomi dei partigiani sepolti nella sua casa.

partigiano del Piani d'Alto. Nel novembre 1944 viene ucciso quando è nel bosco di Milano dal Gruppo di Difesa della Donna e con l'assassinio il combattimento della lotta si estende e dirige verso la liberazione.

In questo breve accenno dei nomi 1995, non dimentico chi era un giorno una semplice contadina di Introbio, poi donna "Gara" (sopra) che in un giorno che quando vogliono fare la guerra vengono a prendersi i figli, i mariti, i fratelli, le prime amiche combattenti e restano un lembo di terra dal confine, si portano via le robe e poi, forse, si va a casa, abbando il nostro e gli altri in famiglia.

Anche per queste donne la Resistenza, che fu guerra alla guerra, significò lotta per un completo rinnovamento dei rapporti nel cittadino e stata. Sono per chi anche nella nostra zona la donna fu pronta a dare tutto il suo contributo e in un'attesa, nel suo coraggio e del suo spirito di sacrificio alla lotta partigiana di Liberazione nazionale.

In fronte ai raggi del fascismo con le sue stragi e in un'attesa, di fronte al tentativo di mettere in pericolo le stesse istituzioni democratiche conquistate dall'olocausto di tanti anni addietro, noi donne non possiamo e non dobbiamo rimanere passive. Dobbiamo riaffermare la solidità dei nostri ideali e movimenti della lotta di liberazione per un domani libero, per una società più giusta. Dobbiamo rimanere nella realtà di oggi, lottare per il nostro futuro, per il nostro futuro politico nelle organizzazioni di massa a Parigi e Lione. Nel 1929 rientra clandestinamente in Italia e svolge attività antifascista a Milano, Torino, Bari, Genova, nelle rovine di Marsino, finché, dopo numerosi arresti, il partito la trasferisce a Oltrappò Pavese, mentre Egle viene inviata in campo di concentramento a Bolzano.

Rientrata in Italia, è arrestate nel 1936 e condannata dal Tribunale speciale a otto anni di carcere nella casa penale femminile di Perugia. Uscita dal carcere nel 1941 per un'amnistia reale riprende il lavoro politico e nel settembre 1942 fa parte della formazione

LUGIA  
Segretario del Comando Raggruppamento Divisione Garibaldi Lombardia, responsabile del Servizio collegamento e informazione.

G. ANNA CACCIARI